

FABIO DI GIANNATALE

RELIGIONE E POLITICA NEL PENSIERO  
DI MELCHIORE GIOIA TRA LA PRIMA  
E LA SECONDA CISALPINA

L'adesione del piacentino Melchiorre Gioia ai principi repubblicani risale agli anni della Rivoluzione francese mentre il giovane sacerdote, che ancora risiedeva nel Collegio Alberoni di Piacenza dove aveva frequentato il *cursus studiorum* ecclesiastico<sup>1</sup>, inneggiava al regicidio di Luigi XVI e illustrava ai compagni di collegio le «massime [rivoluzionarie]» (Anelli 1977). Quando nel maggio del 1796 l'*Armée d'Italie* varcò i confini del ducato di Parma e Piacenza, Gioia divenne uno dei protagonisti del movimento patriottico piacentino<sup>2</sup> e scrisse, tra i numerosi articoli a favore dell'indipendenza nazionale e contro le autorità ducali, il pontefice e gli ordini ecclesiastici, anche una *Memoria spedita al Direttorio Esecutivo intorno agli affari d'Italia* in cui chiedeva la collaborazione del governo francese per instaurare anche in Italia, con l'aiuto di Napoleone, «il bramato sistema di libertà [...] e un Governo Repubblicano»<sup>3</sup>. Risultato vincitore, con un programma unitario e repubblicano, del «celebre» concorso bandito, il 27 settembre del 1796, dall'Amministrazione generale della Lombardia sul tema *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia*<sup>4</sup>, si svestì dell'abito talare, che aveva indos-

---

<sup>1</sup> Sulla formazione gioiana presso il Collegio Alberoni rinvio ai contributi di Catalano (1950) e Ghiringhelli (1988: 49-103; 1990).

<sup>2</sup> Sul movimento patriottico piacentino durante il Triennio si vedano – oltre al datato ma rilevante studio di Benassi (1912) che aveva attinto a fonti conservate presso l'Archivio di Stato di Parma andate distrutte durante il secondo conflitto mondiale – i contributi di Capra (1998) e Criscuolo (2015).

<sup>3</sup> Tali documenti, insieme ad altri scritti che richiamavano a «massime irreligiose e sediziose in odio di questa sovranità e del regio governo», furono sequestrati dalle autorità ducali all'atto del primo arresto di Gioia, il 14 marzo 1797, reo di aver celebrato a scopo di lucro un numero di messe superiore a quello consentito e di essersi abbandonato, prima della funzione, ad abbondanti libagioni (cfr. Anelli, 1977).

<sup>4</sup> Il concorso, promosso per volere di Napoleone, invitava gli intellettuali italiani ad affrontare «i vari interessi dell'intera nazione, e a rendere familiari al popolo gli eterni principi della libertà e dell'uguaglianza». Il testo del bando e la raccolta delle dissertazioni presentate sono state pubblicate in tre volumi a cu-

sato non per una scelta di vita ma come «mezzo per sbarcare il lunario» (Fiori 1990: 58)<sup>5</sup>, per poi orientare la propria collocazione politica sempre più verso il «ralliement moderato» (Nutini 1990: 85)<sup>6</sup>.

Fin nelle prime pagine della *Dissertazione* emerge una dura requisitoria nei confronti del Papato che nel corso dei secoli, per salvaguardare i propri interessi «infelicemente frammisti» a quelli della politica, aveva fomentato guerre o appoggiato l'azione repressiva dei governi contro le aspirazioni libertarie dei popoli (Gioia: 1797-1798: 7). L'Autore non si limita a denunciare l'avidità e l'ambizione dei pontefici «esuberanti nelle loro ricchezze» (ivi: 222), ma estende le sue accuse anche agli esponenti dell'alto clero che, in Francia come in Italia, potevano annoverarsi, insieme agli aristocratici, tra i maggiori oppositori della libertà della nazione (ivi: 51 e 162). Un clero ozioso e retrivo, quello italiano, che assorbiva un terzo dei beni nazionali per dipingere la vita terrena «d'ombre tetre e di colori malinconici» ed opporsi alle libertà politiche e civili dei cittadini. Particolarmente severe le critiche rivolte alle attività educative e pedagogiche esercitate dagli ecclesiastici che, ancorati «ad una regola ristretta e pedantesca», rifiutavano le nuove idee morali e politiche e

---

ra di Armando Saitta (1964). Per un approfondimento cfr., inoltre, il fascicolo monografico di *Trimestre* curato da Gabriele Carletti (2000) e il saggio di Santato (2003).

<sup>5</sup> La prematura scomparsa del padre, nel 1773, e della madre, nel 1781, aveva spinto il giovane Melchiorre ad intraprendere la carriera ecclesiastica presso il Collegio Alberoni dove ricevette gli ordini sacri nel 1792, uscendone nell'agosto dell'anno seguente quando iniziò l'attività di precettore presso i marchesi Paveri Fontana che svolse fino all'arresto. Liberato nel novembre del 1797 per intervento delle autorità cisalpine in seguito alla vittoria del celebre concorso, Gioia si trasferì a Milano dove assunse per un breve periodo la carica di redattore del Consiglio de' Juniori per poi dedicarsi all'attività giornalistica. Dal gennaio del 1798 all'aprile dell'anno seguente il Piacentino fondò e diresse ben quattro riviste - *Il Monitoro Italiano*, *Il Censore*, *Giornale filosofico-critico*, la *Gazzetta nazionale della Cisalpina* e il *Giornale filosofico-politico* - che, pur riscuotendo un notevole successo nell'opinione pubblica, furono tutte soppresse dopo poco tempo per incompatibilità con la politica italiana del Direttorio. Sull'attività giornalistica di Gioia durante il Triennio rinvio ai contributi di Sforza Fogliani (1968), Nutini (1990). Per un profilo biografico cfr. Sofia (2001).

<sup>6</sup> Un moderatismo, quello del Piacentino, variamente interpretato dagli studiosi che si sono soffermati ad analizzare le diverse sfumature assunte dal pensiero politico gioiano dopo la composizione della *Dissertazione*. Per una ricostruzione del dibattito storiografico rinvio a Themelly (1997: X-XIV).

insegnavano ai regnanti e ai sudditi ad occuparsi «più degli affari del Cielo che di quelli del mondo» (ivi: 150-151). Ne era un esempio il ducato di Parma e Piacenza che, dopo gli anni di splendore vissuti ad opera di Du Tillot<sup>7</sup>, attraversava un periodo di generale decadenza dovuta alla stoltezza del duca Ferdinando di Borbone, «un imbecille che dimanda a Dio perdono del tempo che dà agli affari di Stato», il quale – accuserà Gioia sulle pagine de *Il Monitore Italiano* – consentiva che il Ducato formicolasse di «monaci ignoranti, oziosi, corrotti e corruttori [...] che rubano al popolo la parte migliore delle loro sostanze» (cfr. Gioia 1797-1798: 155; 1798a: 57).

Per arginare le forze ostili alla rivoluzione, Gioia riteneva necessario rompere il loro fronte interno, separando i monarchi, l'alto clero e la ricca aristocrazia, che rappresentavano i veri nemici della libertà italiana, dalla nobiltà cadetta e dai parroci che disponevano ricchezze molto limitate, ma godevano di un'elevata influenza sull'opinione pubblica. L'abolizione del diritto di primogenitura, dei feudi e dei fedecommissi erano gli strumenti indicati dall'Autore per eliminare le principali cause di disuguaglianza tra gli aristocratici e, di conseguenza, conquistare la fiducia e il consenso verso i principi rivoluzionari di quella ampia schiera di nobili che, seppur titolati, avevano scarso potere economico e politico. Per attrarre alle idee repubblicane la maggior parte del clero suggeriva, invece, una triplice operazione: la confisca di tutti i beni ecclesiastici, la distribuzione di parte delle ricchezze degli alti prelati ai numerosi pastori delle campagne i quali, privi di onori e piaceri sociali, si adoperavano per aiutare, consigliare e consolare il popolo; e, infine, la dipendenza del clero dal governo attraverso una pensione variabile a seconda dell'età e degli incarichi attribuiti (Gioia 1797-1798: 171-184).

Preoccupato che il fenomeno delle insorgenze controrivoluzionarie potesse espandersi e frenare il processo di rigenerazione della società italiana, il Piacentino esortava il governo repubblicano a chiedere la collaborazione di quelle forze clericali

---

<sup>7</sup> Per un approfondimento sull'intensa attività riformatrice promossa nel ducato parmense, tra il 1749 e il 1771, dal ministro Guillaume Du Tillot, si vedano, tra i tanti, i contributi di Venturi (1976), Tocci (1979), Maddalena (2008), e i volumi curati da Alba Mora (2005 e 2015).

che si erano accostate ai principi rivoluzionari affinché illustrassero al popolo che il rifiuto dell'oppressione e i valori dell'uguaglianza "delle condizioni"<sup>8</sup>, della libertà e della tolleranza fossero comuni sia ai regimi politici democratici che alla predicazione cristiana (Gioia 1797-1798: 178-180). Un ruolo decisivo, dunque, quello attribuito da Gioia al basso clero chiamato ad istruire le masse agli ideali repubblicani per evitare di ripetere gli errori commessi in Francia dove i provvedimenti sulla Costituzione civile del clero ed altri decreti dell'Assemblea Nazionale, sebbene «ottimi in se stessi», avevano generato una sanguinosa guerra civile poiché ripudiavano oggetti e pregiudizi secolari che il popolo considerava sacri. In Italia – ammoniva l'ex sacerdote – le teorie politiche «si sono arrestate ad una certa altezza a cui lo sguardo del popolo comunemente non giunge», pertanto potrebbe provocare l'indignazione e la sollevazione delle masse appellarsi alla ragione per scoprire «il velo misterioso della superstizione» e sconfessare opinioni che, legittimate e tramandate dalla Chiesa di Roma, sono radicate da secoli nelle menti degli Italiani (ivi: 227-233). Benché il volgo non ignori gli abusi compiuti dall'autorità pontificia e avverta la cupidigia di potere che ha dato origine alle immunità e ai privilegi ecclesiastici, all'istituzione del Tribunale dell'Inquisizione e dell'*Index librorum prohibitorum* e ad altre numerose «invenzioni» escogitate dalla Chiesa di Roma per perpetuare il proprio interesse, tuttavia – afferma Gioia – non riesce ad emanciparsi da tale «sistema mitologico» a cui è ciecamente sottomesso e «disprezza e proscrive quelli che alcun poco si scostano dalla sua maniera di pensare» (cfr. Gioia 1798d).

Il rinnovamento sociale e politico deve dunque procedere con spirito di moderazione perché «l'idea di distruzione spaventa la fantasia comunemente debole degli uomini [...] al contrario l'idea di riforma piace alla ragione e non offende l'amor proprio»

---

<sup>8</sup> «Il diritto d'eguaglianza altro non richiede se non che tutti i cittadini, qualunque sia la loro professione, sieno soggetti alle stesse leggi, che le stesse virtù conducano agli stessi onori, che agli stessi delitti sia fissata la pena istessa». Il compito del governo repubblicano – sostiene pertanto l'Autore che sembra anticipare le riflessioni toquevilliane – è di stimolare «il merito, i talenti e le virtù», aprendo a tutti i cittadini la possibilità di «elevarsi a qualunque dignità purché abbiano le qualità richieste per esercitarla e che ne siano irrevocabilmente esclusi allorquando ne sono privi» (Gioia 1797-1798: 37-41).

del popolo (Gioia 1797-1798:227-233), nei confronti del quale Gioia ha un atteggiamento ambivalente: da un lato lo considera l'attore protagonista della forma di governo repubblicana e, quindi, bisognoso di essere «educato» ai principi di libertà ed uguaglianza perché «deve sentire immediatamente tutto il vantaggio della rivoluzione per sostenerla» (ivi: 69)<sup>9</sup>; dall'altro si mostra dubbioso circa le sue capacità politiche «perché privo di giudizio, impetuoso per sentimento, vicino all'eccesso per entusiasmo» (ivi: 24-25, 210-211 e 225-232). Dubbi che saranno corroborati dall'atteggiamento mutevole e irrazionale tenuto, nel corso del Triennio, dal popolo milanese nei cui confronti Gioia svolgerà «una vera e propria requisitoria nutrita di timore e di disprezzo» (Romani 1994 [1990]: 52)<sup>10</sup>, dipingendolo come «discolo e superstizioso, pusillanime e incapace d'entusiasmo, ignorante e poco suscettibile d'idee sublime [...]; una plebaglia intollerante dei consigli salutari; focosa, capricciosa, volubile, che profonde il suo favore a chi sa meglio divertirla» (Gioia 1798g: 43 e 47)<sup>11</sup>. Il Piacentino, tuttavia, reputa ugualmente necessario coinvolgerlo alla causa repubblicana perché un rinnovamento politico che non conosca la partecipazione del popolo non può avere esiti positivi, né sicurezza di lunga durata.

Tra le proposte in materia di religione presentate dai concorrenti al celebre concorso, le riflessioni gioiane, nonostante la severa censura espressa nei confronti della corruzione del Papato e dell'alto clero, furono tra le più «equilibrate» (Salvatorelli:

---

<sup>9</sup> Gioia propone di educare il popolo attraverso il teatro, considerato il canale comunicativo più idoneo ad «eccitare» l'immaginario e a infondere entusiasmi ed emozioni piuttosto che confidare nell'istruzione o nella scienza perché, pressati dall'urgenza del momento, si rischierebbe di generare «dei semi-saggi [dai] cervelli superficiali e presuntuosi» (cfr. Gioia, 1798g: 23). Sull'attività teatrale del Piacentino, autore di varie tragedie e vincitore del concorso bandito, il 29 ottobre 1797, dal Ministro dell'Interno della Repubblica Cisalpina sull'organizzazione dei teatri nazionali (Gioia 1799b), rinvio agli studi di Bosisio (1983 e 1990).

<sup>10</sup> Per un approfondimento cfr., inoltre, Mastellone (1997), Vantadori (2001), Rossi (2013b). Sulle diverse «varianti semantiche» del concetto di popolo durante il Triennio rinvio al prezioso contributo di Formica (1987).

<sup>11</sup> Quest'acredine antipopolare costituirà una delle travi portanti dell'argomentare gioiano non solo negli scritti del Triennio (cfr. tra i tanti, 1798b: 62; 1798d: n. 38, 151; 1799a: 4, 18-20, 38-40) ma anche in quelli del periodo napoleonico e della Restaurazione (cfr. Meriggi 1990: 128-135).

1956: 203-204), certamente distanti dalle invettive anticlericali di Matteo Galdi rivolte ai frati corrotti «wampiri della società» e alla «classe dispregevole dei preti immorali», che in Italia ha favorito l'ignoranza, l'indigenza e la superstizione (Galdi 1798: 13-14)<sup>12</sup>; dalle accuse di Giuseppe Fantuzzi nei riguardi del «Proteo informe», rappresentato dal Vaticano, che dalla sua sede di Roma ha dilatato il suo potere tra le nazioni generando guerre, discordie e carneficine (Fantuzzi 1796-1797:111-114)<sup>13</sup>; e dal proposito di Giovanni Ristori di limitare fortemente l'influenza del clero nella vita civile incamerando tutti beni stabili della Chiesa e le rendite ecclesiastiche «per il pubblico servizio di amministrazione e difesa» (Ristori [1796] 1994: 99-101)<sup>14</sup>. Molti partecipanti, inoltre, estesero le loro critiche alla stessa religione cattolica, alcuni promuovendone una «riforma generale» che privasse il pontefice del potere temporale e lo sottoponesse ad un processo elettivo da parte del popolo romano per la carica di vescovo della «religione riformata» (Ranza 1797a: 5-6)<sup>15</sup>; altri, ispirati al deismo settecentesco, auspicando l'abolizione del cattolicesimo a favore di una «religione nazionale» italiana (Fantuzzi 1796-1797: 110-111) oppure di una «religione sociale» imperniata sul pluralismo dei culti e sulla morale civile (Fantoni [1797] 1964: 198-199)<sup>16</sup>; altri, infine, propugnando, sulla scia delle tesi ateiste di matrice d'holbachiana, l'abbandono «d'ogni sorta di religione» e l'impiego delle chiese

---

<sup>12</sup> Per un approfondimento sul pensiero politico di Galdi rinvio a Frascani (1972), M. Themelly (1993), Granese (2002), Guerci (2003), Tuccillo (2008).

<sup>13</sup> Sul patriota bellunese, morto il 2 maggio 1800, durante l'assedio degli Austriaci a Genova, si veda Ferrari (2000).

<sup>14</sup> Sul pensiero politico di Ristori cfr. Capra (1968), C. De Boni (2000).

<sup>15</sup> Le riflessioni di Ranza sul rapporto tra religione e politica hanno alimentato un interessante ed articolato dibattito storiografico che ha coinvolto, tra gli altri, Saitta (1949), Cantimori (1956, vol. I, 432-439), De Felice (1965: 191-193), Marocco (1978), Criscuolo (1989), Russi (2000), Guerci (1999: 309 e 335-344), Schettini (2014).

<sup>16</sup> Sulla vita e sul pensiero di Giovanni Fantoni, che nel corso del 1798 professerà la sua adesione al culto teofilantropico (cfr. *Il Circolo Costituzionale di Milano*, n. 4, 11 gennaio 1798, 68), rinvio ai contributi di Andreatta (1989: 76-82) e Rossi (2013a).

per l'insegnamento della «scienza de' rapporti conforme i dettami della retta ragione» (Accio [1796] 1964: 315)<sup>17</sup>.

La *Dissertazione* gioiana sembra, invece, opporsi sia alle iniziative di scristianizzazione che nei territori della Cisalpina erano caldegiate dalle frange patriottiche più estreme<sup>18</sup>, sia alla politica anticlericale di Napoleone che, malgrado le sue dichiarazioni a tutela della religione «catholique, apostolique et romaine»<sup>19</sup>, culminerà con l'arresto e la morte in esilio di Pio VI<sup>20</sup>. Un pensiero politico «moderatissimo» (Cantimori 1956: 410) quello di Gioia, il quale pur aderendo senza riserve alle istituzioni cisalpine, in più occasioni censurò aspramente le

---

<sup>17</sup> Sono scarse le notizie biografiche sul vercellese Teodoro Accio, avvocato e professore di retorica ed eloquenza che richiese alla Commissione giudicatrice che la sua partecipazione al concorso restasse segreta. Bibliotecario del Dipartimento del Po e traduttore di Giovenale e di Pope, nel 1817, darà alle stampe le *Réflexions philosophiques, politiques et morales*, un'operetta di massime da cui emerge il suo «moderato» e «modesto» pensiero politico (cfr. Saitta 1964: 305-310).

<sup>18</sup> Numerose furono le azioni intraprese dalle autorità repubblicane, sotto l'egida francese, a discapito della Chiesa – dalla confisca dei beni alla soppressione dei conventi, dal controllo sull'attività pastorale dei vescovi e di predicazione del clero al divieto del culto esteriore – che alimentarono non poco il malcontento della popolazione. Per un approfondimento cfr., tra i tanti, i contributi di Biagianti (1985), Menozzi (1985), Signorotto (1986), Gagliardi (2009).

<sup>19</sup> Cfr. l'*arrêté* del 15 febbraio 1797, rivolta alla popolazione maceratese che aveva accolto con «esprit de fraternité» le truppe francesi, in Napoléon I<sup>er</sup> (1858, tome I: 335-336).

<sup>20</sup> Consapevole dell'importanza del ruolo del pontefice nel processo di pacificazione dei territori liberati, nel giugno del 1796 Bonaparte aveva momentaneamente sospeso l'invasione dello Stato della Chiesa fermandosi a Bologna e concedendo ai rappresentanti del Vaticano un umiliante quanto esoso armistizio. Nel frattempo papa Braschi stava preparando il breve *Pastoralis sollicitudo* con il quale ammoniva i cattolici a riconoscere la Repubblica francese e a sottomettersi, nel rispetto del principio paolino, all'autorità costituita. Il successivo tentativo di Pio VI di stipulare un'alleanza antifrancesa con l'Austria e le sollecitazioni del Direttorio che considerava «la religion romain l'ennemie irréconciliable de la République» e lo invitava a «détruire, s'il est possible, le centre d'unité romaine» – si veda la lettera indirizzata a Napoleone dal Direttorio il 15 Piovoso dell'anno V (3 febbraio 1797), in Napoléon I<sup>er</sup> (1819, livre IV, tome II: 518-520) – indussero, però, il generale in capo dell'*Armée d'Italie* ad accentuare la sua politica secolarizzatrice e a riprendere l'avanzata militare nei territori dello Stato pontificio che porterà, nel febbraio del 1798, all'occupazione di Roma, alla proclamazione della Repubblica e all'arresto di Pio VI, il quale sarà trasferito in diverse località italiane prima di giungere nella fortezza di Valence dove morirà il 29 agosto del 1799.

scelte politiche assunte dalla classe dirigente, in particolar modo quelle inerenti alla sfera religiosa, perché lesive dei diritti e delle libertà degli ecclesiastici e, soprattutto, perché avrebbero provocato una frattura insanabile tra il movimento repubblicano e il popolo, avvezzo ad accogliere non solo i principi religiosi, ma anche le idee sociali e politiche professate dalle autorità ecclesiastiche (cfr. Gioia 1797-1798: 227-228). Significativi, a riguardo, il suo biasimo rivolto alla richiesta del Direttorio cisalpino affinché il Gran Consiglio emanasse una legge a favore dell'abolizione delle processioni (cfr. Gioia 1798c) e la sua *Lettera al Consiglio de' Seniori*, del 15 Fiorile dell'anno VI (4 maggio 1798), in cui, appellandosi al diritto alla felicità e alle libertà individuali e d'associazione, si erse a paladino delle comunità monastiche minacciate di scioglimento da un progetto di legge<sup>21</sup>. Un pamphlet, forse frettolosamente considerato minore dagli studiosi, utile invece a precisare le matrici culturali e ideologiche del pensiero gioiano riconducibili, in questa fase della sua riflessione filosofica e politica, all'empirismo e al liberalismo di Locke e alle dottrine sensistiche ed utilitaristiche di Bentham<sup>22</sup>. Se «il fine della vita socievole è la felicità degli associati», l'ordinamento giuridico di uno Stato – sosteneva Gioia –

---

<sup>21</sup> Le leggi del 5 Frimaio e del 4 Nevoso dell'anno V (25 novembre e 24 dicembre 1797) e del 23 Ventoso dell'anno VI (14 marzo 1798) avevano già sancito l'abolizione dei voti religiosi in ogni monastero della Lombardia e l'avocazione alla nazione dei beni del clero. Il provvedimento in discussione al Consiglio dei Seniori si collocava, dunque, all'interno di un ben più ampio programma normativo anticlericale posto in essere dalle autorità cisalpine, su indicazione del Direttorio, volto a fronteggiare la crisi economica e le contribuzioni di guerra attraverso la nazionalizzazione dei beni ecclesiastici e l'imposizione di un prestito forzato. Per un approfondimento cfr. Fiumani (1927), Cova (1963), Marcelli (1967).

<sup>22</sup> Principi filosofici già ravvisabili, ma in maniera disorganica, nella *Dissertazione* che saranno rielaborati, sviluppati e in una certa misura superati negli scritti successivi nei quali emergerà il distacco di Gioia dal sensismo dei *philosophes* e l'approdo al sistema epistemologico degli *idéologues* rivolto all'impegno civile e politico attraverso il metodo scientifico applicato allo studio dell'uomo e della società. Tra gli scritti più marcatamente filosofici di Gioia cfr., in particolare, gli *Elementi di filosofia* (1818), *Del merito e delle ricompense* (1818-1819), *L'ideologia* (1822) e *Esercizio logico* (1824). Per un approfondimento sul pensiero filosofico gioiano – erroneamente valutato per tutto il XIX secolo come pura manifestazione del sensismo e del materialismo (cfr. Rosmini [1828], Tennemann [1855<sup>2</sup>, vol. IV: 736-744], Ferri [1869, tome I: 3-17]) – si vedano i contributi di Capone Braga (1942<sup>2</sup>, vol. II: 161-217), Sciacca (1973: 130-140), Sofia (1990).



deve permettere a ciascun individuo, unico giudice della propria felicità, il sistema di vita che maggiormente lo soddisfi purché non leda la vita, la proprietà e l'onore dei suoi concittadini. La proposta di legge in discussione presso il Consiglio dei Seniori<sup>23</sup> si configurava, pertanto, ingiusta, illegittima e contraria ai principi liberali perché si prefiggeva di «cangiare sciocamente a colpi di penna» le idee di uomini e donne senza tener conto delle loro aspettative e del loro desiderio di vivere felici nella solitudine dei conventi (Gioia 1798f: 4-7). Se il fine della norma, come affermato da alcuni patrioti, è quello di «soffocare i semi della superstizione», l'abolizione delle corporazioni religiose, osserva Gioia, non rappresenta certamente uno strumento idoneo in quanto sarebbe più efficace che i monaci restassero circoscritti negli angusti spazi dei conventi, dove è più agevole controllarli, piuttosto che costringerli a tornare in società permettendo che il loro risentimento si propaghi tra la popolazione (ivi: 9-15).

Il Piacentino era consapevole della necessità da parte della Repubblica Cisalpina d'incamerare una parte dei beni della Chiesa per soddisfare le frequenti e gravose richieste di contribuzioni fatte dai Francesi, ma non condivideva né il metodo né le argomentazioni esposte da Giuseppe Compagnoni che, nella sua relazione indirizzata al Consiglio dei Seniori in qualità di membro della Commissione sui beni ecclesiastici, aveva sostenuto che il diritto di proprietà spettasse ai singoli individui, e quindi alla nazione a cui essi avevano dato vita, e non alle corporazioni, «giacché gli individui soli formarono da prima il contratto sociale». Una tesi che Gioia giudicò «fallace», sia perché fondata sullo stato di natura, «una chimera [...] di cui si parla tanto e si prova sì poco», sia perché distruttrice di ogni società, da quelle letterarie a quelle mercantili, alla nazione stessa, ritenuta dal Piacentino «una specie di corporazione». In opposizione alla mozione di Compagnoni, con il quale peraltro condivideva

---

<sup>23</sup> Il 19 Fiorile dell'anno VI (8 maggio 1798), solo quattro giorni dall'appello del patriota piacentino, il Consiglio dei Seniori, con procedura d'urgenza, approverà la legge con la quale si autorizzerà il Direttorio Esecutivo della Cisalpina «a fare quelle soppressioni, concentrazioni e traslocamenti delle Corporazioni ecclesiastiche, che esso credesse necessario per far fronte al debito forzato» (*Leggi della Repubblica Cisalpina dal giorno dell'installazione del Corpo legislativo*, 1798, vol. III: 187-189).

alcune significative idee politiche e religiose<sup>24</sup>, Gioia prospettò l'avocazione allo Stato solo di una parte dei beni ecclesiastici e l'assegnazione di una pensione proporzionata all'età da elargire a quei monaci che avessero deciso di sciogliersi dai voti, ma al tempo stesso invocò il rispetto dei diritti di coloro che liberamente, per convinzione o per abitudini, avevano trovato la loro dimensione di vita all'interno di un monastero (ivi: 11-13).

Il dibattito sulla nazionalizzazione dei beni ecclesiastici sarà al centro anche della trilogia sul *Quadro politico di Milano*, data alle stampe tra la primavera e l'estate del 1798, in cui Gioia, nel contesto di una severa disamina sulle attività svolte dalla classe dirigente cisalpina, confuta non solo le tesi di Compagnoni, ma anche quelle degli altri membri della Commissione che avevano «screditato una buona causa con ogni sorta di errori» (Gioia 1798h: 53). Se la drammatica situazione economica della Repubblica, scrive l'Autore, richiede che pure la Chiesa dia il proprio contributo, completamente sbagliati sono gli interventi normativi posti in essere dai legislatori e dal Governo cisalpino che invece di guadagnare il consenso del popolo, lo destabilizzano cercando di sopprimere «il loro sistema morale» da secoli imperniato sulle idee religiose (cfr. Gioia 1798g: 14; 1798i: 254-255). Le critiche del Piacentino erano rivolte, oltre che alla soppressione degli ordini religiosi e all'incameramento dei loro beni, utilizzati non per alleviare le condizioni del popolo, ma per pagare alla Francia le contribuzioni di guerra (Gioia 1798h: 64-69), anche alla legge contro gli allarmisti, che aveva generato nella società un clima di paura e repressione (cfr. Gioia 1798e); all'articolo 355 della prima Costituzione cisalpina che aveva sancito la libertà di culto e attribuito al potere esecutivo il controllo sull'attività dei ministri di tutte le confessioni; al decreto emanato dal Direttorio esecutivo il 1° Messidoro (19 giugno

---

<sup>24</sup> Nonostante i contrasti sul tema della nazionalizzazione dei beni ecclesiastici, tra la riflessione politico-religiosa di Gioia e quella di Compagnoni si ravvisano, infatti, molteplici e rilevanti affinità non solo riguardo alla soluzione unitaria e alla forma di governo democratica rappresentativa, ma anche in materia religiosa: l'anticlericalismo, il separatismo assoluto tra Stato e Chiesa, il richiamo ai valori originari del Vangelo contrapposti alla corruzione del cattolicesimo, la difesa della tolleranza religiosa, persino la scelta di svestirsi dell'abito talare dopo essere stati sacerdoti non per vocazione ma per necessità. Per un profilo sul pensiero di Compagnoni cfr. Mastellone (1987), Staico (1993), Mereu (1998).

1798) che aveva confinato le cerimonie religiose esclusivamente all'interno delle chiese destinate all'esercizio del culto per evitare «ai nemici dell'ordine pubblico di turbare i cittadini» (*Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano*, s.d., tomo V: 155). Tutti provvedimenti che, accentuando l'orientamento laicizzante ed anticlericale tracciato dalla *Legge sul clero*<sup>25</sup>, erano destinati a radicalizzare lo scontro religioso in una Milano che sembrava divenuta una città di atei in cui «*gli uomini senza Dio*» avevano eretto numerosi templi dove praticare i loro culti (Gioia 1798g: 52)<sup>26</sup>. Anziché istigare questa «guerra feroce» nei confronti delle gerarchie cattoliche, la classe dirigente repubblicana – suggerisce il Piacentino – avrebbe dovuto seguire la lezione degli antichi romani che avevano saputo approfittare «de' pregiudizi popolari in vantaggio della patria» (Gioia 1798i: 254-255). A tal fine Gioia auspica che termini la politica repressiva intrapresa dal Direttorio cisalpino e inizi una nuova stagione legislativa e politica che stimoli l'entusiasmo dell'opinione pubblica, attraverso norme che puniscano con la pena di morte quelle autorità giudicate colpevoli di corruzione e di aver sperperato i beni nazionali e rendano, invece, onore a quella parte del clero che, per convinzione o per convenienza, abbia aderito alla conversione democratica della società (Gioia 1798g: 22-24 e 38-40).

Sul finire dell'estate del 1798 la trilogia sul *Quadro politico di Milano* si arricchisce di un nuovo capitolo, il pamphlet *La causa di Dio e degli uomini, difesa dagli insulti degli empj e dalle pretese de' fanatici*, in cui Gioia prosegue la sua critica all'ateismo

---

<sup>25</sup> La legge sul clero, emanata il 13 Vendemmiale dell'anno VI (4 ottobre 1797), aveva infatti riservato al popolo sovrano l'elezione dei parroci ed attribuito al Direttorio notevoli poteri di controllo nei confronti delle gerarchie ecclesiastiche, inclusa l'attività pastorale e di predicazione che non avrebbe dovuto estendersi «ad argomenti estranei al Vangelo e alla buona morale» (*Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano*, s.d., tomo III: 160-161).

<sup>26</sup> Il riferimento di Gioia è probabilmente all'opuscolo di Pierre-Sylvain Maréchal *Culte et Loix d'une Société d'Hommes sans Dieu* che nei mesi precedenti era stato riedito a Milano presso la tipografia di Raffaele Netti, definita da Croce «una vera fabbrica di stampati violentemente antireligiosi» nel cui catalogo erano presenti gli scritti di Helvétius, d'Holbach, Voltaire, Mercier de Compiegne e degli italiani Anziani, Galdi e Bocalosi (cfr. Croce 1934: 334-338). Sul filone ateo e materialista che durante il Triennio si manifestò sull'asse Milano-Pavia rinvio al prezioso studio di Guerci (1997) e all'intervento di Criscuolo (2006).

che stava dilagando nella capitale cisalpina dove i patrioti più radicali si adoperavano «per scancellare dall'animo del popolo ogni idea religiosa» (Gioia [1798] 1834: 213)<sup>27</sup>. L'Autore non si mostra interessato a svelare l'infondatezza dell'impianto teorico ateista, quanto piuttosto si prefigge di dimostrarne l'incompatibilità con «il sentimento di sociabilità» che, in qualsiasi latitudine e in ogni epoca, si è cementato attraverso il sistema religioso «poiché il popolo ha bisogno di credere come il bacco da seta di filare» (cfr. ivi: 219 e 238). Espliciti sono i richiami alla *Storia della decadenza e della rovina dell'impero romano* di Gibbon (1776-1789), alla *Vita di Aristide* di Cesarotti (1781-1784) e al saggio sull'*Abuso della critica in materia religiosa* di d'Alembert (1759), ma sono i *Discorsi machiavelliani* ([1531] 1971: 39-41) e il *Contratto sociale* rousseuiano (1762: 329-359) a pervadere l'analisi gioiana sulle radici del fenomeno religioso e sulla sua funzione sociale e politica all'interno dello Stato. Se l'islamismo ha generato eroi promettendo ogni sorte di piaceri sensuali dopo la morte, non meno efficace è risultato, nell'antica Roma, lo stratagemma della ninfa Egeria suggeritrice delle leggi statali escogitato da Numa Pompilio per rafforzare l'armonia sociale e il rispetto del diritto di proprietà. Una «falsa idea [di divinità] ma vantaggiosa» – scrive Gioia – che ha permesso al popolo romano di trionfare nel mondo intero fino a quando la dissolutezza dei costumi, le incursioni barbariche e le guerre intestine provocarono la caduta dell'autorità imperiale e l'ascesa del Vaticano che, arrogandosi il monopolio della fede e dei riti e dichiarando guerra alla libertà di pensiero, contrastò tutti i regimi politici ad esso non graditi (Gioia [1798] 1834: 216-221). L'invettiva del Piacentino non risparmia né l'avarizia e l'eccesso di tirannia del Papato e dell'aristocrazia cattolica, né il fanatismo delle religioni riformate le quali dapprima hanno invocato il rispetto del principio della sovranità popolare e invitato il volgo a ragionare invece che a credere, per poi successivamente rivendicare il preteso diritto di condannare a morte gli

---

<sup>27</sup> Il pamphlet, pubblicato anonimo, riscosse notevole successo tanto che fu recensito nel numero del 14 Vendemmiale dell'anno VII (5 ottobre 1798) del *Termometro politico* e riedito da Ranza sulle pagine de *L'amico del popolo. Varietà istruttive*, tomo I, anno II della democrazia (1798: 61-117).

eretici, mostrandosi favorevoli alla corruzione, alla venalità e all'egoismo (ivi: 221-223).

Tra tutti i sistemi che nel corso dei secoli l'uomo si è dato per spiegare l'enigma della creazione, quello più confacente alle sue idee abituali e facile a percepirsi – conclude Gioia – è senza dubbio il concetto «di una causa prima» legato all'inclinazione dell'animo umano a credere all'esistenza di una vita avvenire «per cui tutti gli esseri si succedono trasportati dal tempo e si riproducono continuamente». Esistenza di un «Essere Supremo» che, malgrado le loro aspirazioni alla perfezione nell'astronomia e nelle scienze naturali, non può essere confutata neppure dagli atei, ritenuti dal Piacentino, tendenzialmente irriverenti nei riguardi delle leggi, del rispetto della proprietà altrui e, più in generale, del genere umano (ivi: 227-246). Il pamphlet si chiude con un invito, rivolto ai legislatori cisalpini, alla mutua tolleranza ritenuta un fattore necessario per la conservazione dello Stato. Soprattutto nelle fasi iniziali del regime repubblicano, ammonisce l'Autore, risulta essere «meno dannoso qualche pregiudizio religioso che la disunione e la collisione [sic!] delle forze», anche perché il reciproco rispetto delle opinioni altrui induce i cittadini a vivere in pace a dedicarsi alle proprie occupazioni (ivi: 260-263). Nella temperie dell'acceso dibattito sulla questione religiosa, sviluppatosi in Lombardia nel corso del '98, Gioia sembra dunque accostarsi al deismo, non tanto per la sua verità quanto per la sua utilità sociale e politica. Un deismo però «assai meno radicale di quello sostenuto dai traduttori-annotatori di Voltaire» (Guerci 1997: 104), in quanto riconosce l'importante funzione svolta dalle religioni nel plasmare nei cittadini un modello di comportamento laico legato all'idea di onore nella posterità e a quello della premiazione o della punizione in una vita futura (Gioia [1798] 1834: 246-254).

Il rapporto tra religione e politica sarà al centro della riflessione gioiana anche dopo i tredici mesi – dall'aprile del 1799 al maggio dell'anno seguente – dell'occupazione austro-russa, che il patriota piacentino trascorrerà nelle carceri ducali del Sant'Uffizio dalle quali verrà liberato nel mese di luglio per intercessione di Napoleone (cfr. Bosisio 1982: 150-153). Un interregno aspramente criticato da Gioia che accuserà gli invasori e «le masse sedicenti cattoliche» degli insorgenti di essersi resi

protagonisti di saccheggi, di ruberie e di violenze di ogni genere in difesa del cattolicesimo (cfr. Gioia 1805: 12-15; 1800b). Per accattivarsi il favore di un volgo reso stolto dalla secolare tirannide, la nobiltà e l'aristocrazia ecclesiastica, durante le cerimonie religiose, avevano infatti diffuso la falsa opinione che le leggi cisalpine erano contrarie alla religione cattolica e che solo con il ripristino del regime monarchico supportato dall'esercito austro-russo la religione di Cristo avrebbe potuto «rifiorire» nella società (Gioia 1801: 18, 21-22 e 42-49). Da una disamina strumentale dei documenti ecclesiastici e civili prodotti durante il "Terrore Bianco" l'Autore fa emergere un'altra verità: il governo austro-russo, che per ristabilire la religione cattolica si era servito di luterani e calvinisti, si era dimostrato nei confronti del popolo e del clero molto più repressivo e intollerante di quello francese tanto da «essere detestato da tutti». Napoleone, al contrario, in occasione dei Comizi di Lione, aveva proclamato il cattolicesimo come religione di Stato e predisposto un ministero per il culto a spese della nazione (Gioia 1805: 90-106); Gioia tralascia però di rimarcare che con la *Legge organica sul clero*, promulgata a Lione il 26 gennaio 1802, la nascente Repubblica italiana, in realtà, avocava a sé il diritto di regolare e di controllare non solo l'attività materiale ma anche la stessa vita spirituale della Chiesa, nominando perfino i vescovi e vigilando sulla disciplina del clero<sup>28</sup>.

L'evoluzione gioiana da «fervente giacobino a sostenitore convinto della normalizzazione napoleonica» (Barbarisi 1990: 210) che aveva avuto una prima formulazione nell'opuscolo *I partiti chiamati all'ordine* del gennaio del 1799<sup>29</sup>, si concretizzerà

---

<sup>28</sup> I provvedimenti adottati durante la Consulta di Lione destarono estrema preoccupazione presso la Sede Apostolica giungendo a precludere che la *Legge organica* potesse essere materia di Concordato fra la Repubblica e il papa, il quale avrebbe potuto tollerarla, però mai sanzionarla con un atto formale. Per un approfondimento rinvio all'accurata ricostruzione di Arru (2003: 39-138).

<sup>29</sup> Il clima tumultuoso dell'inverno del 1798-'99, caratterizzato dalle insorgenze antifrancesi che anticiparono l'invasione delle truppe austro-russe nella Penisola, indusse Gioia ad una duplice svolta rispetto alle tesi esposte nella *Dissertazione*: aprire all'ipotesi di una «confederazione» quale fase intermedia prima della realizzazione del sogno di una repubblica italiana una e indivisibile (Gioia 1799: 45-46), e a rinunciare momentaneamente agli ideali rivoluzionari e ai principi democratici a favore di un governo «vigoroso» e autoritario perché «la

durante l'esperienza della seconda Cisalpina quando il Piacentino assumerà un atteggiamento costruttivo, assecondando l'opera di ricostruzione avviata dai Francesi. È in tale contesto che, nel settembre del 1800, Gioia darà alle stampe le sue *Idee sulle opinioni religiose e sul clero cattolico*, opera in cui approfondisce ma anche rielabora alcune tematiche precedentemente affrontate sul rapporto tra religione, politica e società, aprendo a nuove interessanti prospettive interpretative. L'ex sacerdote si sofferma sulle origini non delle religioni, bensì delle idee religiose generate dal «bisogno intensissimo di credere» che da sempre ha rappresentato per l'uomo una necessità, spingendolo ad immaginare un universo parallelo abitato da dèi, plasmati secondo le caratteristiche morali dei vari popoli, ai quali attribuire l'origine dei fenomeni naturali, ma anche le condizioni di vita degli individui sia sulla vita terrena che nell'aldilà. Ne consegue una stretta correlazione tra costumi, norme sociali, leggi e idee religiose che rende inaccettabile qualsiasi manifestazione d'intolleranza (Gioia 1800a: 11-68). Le radici illuministiche della sua formazione culturale primeggiano nella prima parte dell'opera che si presenta come un testo apologetico dei principi costituzionali della libertà di pensiero, di parola e di professione religiosa, già propugnati «con ferma convinzione» nelle pagine della *Dissertazione* (Mastellone 2000: 17-18). Le opinioni degli uomini, dichiara l'Autore, «devono presentare necessariamente tanti tratti di varietà quanti se ne osservano sulle fisionomie (...) perciò nulla v'ha di più importante per la società, di più conforme ai dritti dell'uomo e del cittadino che una mutua tolleranza» (Gioia 1800a: 70-71). Nello specifico è sul concetto di libertà di coscienza o di fede che Gioia focalizza l'attenzione individuandone la matrice nella ragione, sebbene ne rilevi la presenza anche in «tutte le pagine del Vangelo e dei Padri» (Gioia 1800a: 87-95). Affermazione, questa, che costituisce altresì un'accusa nei confronti della Chiesa di Roma che, immemore delle persecuzioni subite dai primi cristiani tacciati dai sacerdoti pagani di essere atei, aveva coadiuvato le truppe austro-russe e le brigate sanfediste nella feroce repressione dei democratici, tanto da poter affermare che «le persecuzioni che i gentili fecero

---

molteplicità degli ostacoli interni e delle esterne rivoluzioni [richiedevano] un aumento di potere» (ivi: 32).

soffrire ai figli del Vangelo furono meno numerose, meno crudeli, meno ingiuste di quelle che i preti cattolici fecero soffrire ai repubblicani» (Gioia 1800a: 117).

Le critiche al Vaticano si fanno ancor più aspre nella seconda parte dello scritto in cui l'Autore imputa all'alleanza tra trono e altare di aver generato un «cristianesimo trasfigurato», del tutto diverso dagli insegnamenti di Gesù che, invece, trovano naturale attuazione nelle Repubbliche. L'amore per il prossimo, i principi dell'uguaglianza naturale e del merito, il rispetto delle opinioni altrui, la più ampia tolleranza, la soppressione dei privilegi personali, il rifiuto di «un'eccessiva ineguaglianza» economica tra i cittadini rappresentano, infatti, solo alcuni dei valori che fanno della democrazia «amica della semplicità vangelica» quanto «nemica dell'ipocrisia presbiteriale». Cristo non ha mai determinato i requisiti della forma di governo ecclesiastico, ma dalle Sacre Scritture emerge chiaramente – scrive Gioia – che «la Monarchia sia contraria al Vangelo», perché predilige «un popolo di scimie (sic!)» che s'inchina dinanzi all'insensata pretesa di una nobiltà di sangue, ad uno che, invece, si sottomette alle autorità costituite e ne esegue le prescrizioni per il bene pubblico e non per assecondare l'interesse privato di un re o di un magistrato. Nel corso dei secoli la Chiesa di Roma si è purtroppo discostata dalla dottrina del «cittadino di Nazarette», osservata dai suoi primi seguaci, per unirsi alla causa monarchica; così i pontefici, diventati re dopo essere stati semplici vescovi, si sono dimenticati degli interessi del genere umano e hanno mostrato tutto il loro spirito anticristiano istituendo la spietata Inquisizione (Gioia 1800a: 135-151).

L'avvento dei regimi repubblicani di cui si è fatta promotrice la Francia costituisce, secondo l'Autore, una condizione favorevole per la realizzazione di un profondo programma di rinnovamento che riconduca il cattolicesimo ai costumi e ai suoi valori originari affini a quelli della «vera democrazia»<sup>30</sup>. Perno su cui poggia l'ambizioso progetto gioiano è la separazione del potere spirituale del pontefice da quello temporale, con lo Stato del Vaticano organizzato su «base repubblicana», a cui si legano una

---

<sup>30</sup> L'idea di un nesso inscindibile fra democrazia repubblicana e costumi incorrotti, ha osservato De Pascale, era già presente nelle pagine della *Dissertazione* dedicate alle Costituzioni (De Pascale 1998: 91-92).



serie di riforme non marginali, tra le quali l'abolizione del celibato ecclesiastico, la semplificazione del sistema cerimoniale, l'avvio di un processo di democratizzazione all'interno dell'organizzazione ecclesiastica, la soppressione delle decime e l'avocazione allo Stato di parte dei beni del clero, escluso dalle cariche civili, del cui sostentamento dovrà occuparsi il governo (Gioia 1800a: 190-208).

Le *Idee sulle opinioni religiose e sul clero cattolico* si rivelano, dunque, un'opera dalle molteplici sfaccettature che riscosse il gradimento del Governo cisalpino che lo giudicò «utilissimo in quelle turbolenti circostanze» e ne predispose l'acquisto di un numero di copie per il valore di 200 scudi milanesi affinché venisse distribuito nel territorio della Repubblica (Gioia 1809: 18-19). Probabilmente influenzato dalla politica di conciliazione religiosa intrapresa da Napoleone dopo il colpo di Stato del 18 Brumaio e dai negoziati avviati con la Santa Sede per il Concordato del 1801<sup>31</sup>, Gioia sembra, dunque, allontanarsi dalle posizioni del deismo moderato, a cui si era accostato nel corso del 1798, per aderire al filone dei «cattolici democratici», i quali nei loro scritti elogiavano la superiorità della democrazia su ogni altra forma di governo, ritenendola il regime più conforme agli insegnamenti del Vangelo e, pertanto, in grado di favorire una rigenerazione spirituale della stessa Chiesa romana (cfr. Carletti 2012: 170-172)<sup>32</sup>. Un'adesione che, ha rilevato Menozzi, appare tuttavia «fuori tempo», sia perché le più significative letture del «Gesù repubblicano» erano state formulate durante il triennio 1796-'99 per poi di fatto scomparire dal panorama editoriale con l'arrivo degli Austro-Russi, sia perché dopo Brumaio Napoleone, a cui è dedicata l'opera, non poteva certo appoggiare la circolazione di scritti che ravvisavano nei valori del Vangelo la legittimazione delle istituzioni repubblicane<sup>33</sup>.

---

<sup>31</sup> Per un approfondimento sul Concordato del 1801 stipulato tra la Francia e il Vaticano cfr., tra i tanti, Gabriele (1958: 119-144), Ardura (2001), Sale (2002), Jeangène Vilmer (2007).

<sup>32</sup> Per un approfondimento sui cattolici democratici rinvio agli studi di Giuntella (1981 e 1990), Menozzi (1986), Guerci (1992: 161-185), Tosi (1995), Viroli (2009: 121-137).

<sup>33</sup> Dopo i Concordati del 1801 e del 1803 e la formazione del Regno d'Italia si assistette, infatti, alla diffusione di trattati teologici e lettere pastorali nei quali si proclamava che l'unico principio politico ricavabile dal Vangelo e

Durante l'età napoleonica, nonostante i tormentati rapporti con le autorità governative, Gioia ricoprì gli incarichi di storiografo della Cisalpina (aprile 1800 - luglio 1803) e di direttore dell'ufficio di statistica presso il ministero dell'interno del Regno d'Italia (febbraio 1806 - dicembre 1808), ed indirizzò i propri studi soprattutto verso temi economici e statistici, ma sempre con uno sguardo rivolto al dibattito politico presente che lo porterà in più occasioni a scontrarsi con la Chiesa. Ne sono un esempio il *Nuovo Galateo*, un trattato sul comportamento etico d'ispirazione laica da tenersi per migliorare una società uscita «dalla servilità monarchica e dalla democratica rozzezza» ([1802] 1837, vol. XVI: 8)<sup>34</sup>, la *Teoria civile e penale del divorzio* (1803a) e la *Memoria al magistrato di revisione* (1803b), nei quali il Piacentino intervenne a favore del divorzio nelle discussioni sull'approvazione del codice civile francese (cfr. Tosi 1990), destando le ire sia delle gerarchie ecclesiastiche sia dei vertici governativi che, impegnati nei negoziati del Concordato, lo sollevarono dall'incarico di storiografo. Opere che saranno inserite nell'*Index librorum prohibitorum* insieme alla *Dissertazione* e alle *Idee sulle opinioni religiose* (De Bujanda 2002: 386-387), per l'odio che aveva cercato «d'instillare negli animi dei giovani contro la Chiesa, ed il suo augusto Capo», sebbene l'Autore volesse «far pompa di religione»<sup>35</sup>.

La riflessione gioiana in materia religiosa, oscillante tra le pungenti critiche rivolte al Papato e all'aristocrazia ecclesiastica, accusati di avidità di potere e di ricchezze, e la difesa delle libertà individuali e d'associazione delle comunità monastiche contro le ingerenze dello Stato, tra un deismo moderato e l'esigenza di un profondo rinnovamento del cattolicesimo, ha alimentato, da parte degli studiosi, «non pochi pregiudizi» nei confronti del Piacentino (Albertoni 1990: 39), giudicato da alcuni il protagonista di una parabola che lo avrebbe condotto

---

dall'ammaestramento di Cristo fosse «l'obbedienza alla nuova autorità politica, ben presto legittimata dall'incoronazione papale» (Menozzi 1981: 175).

<sup>34</sup> Sul contributo gioiano alla scienza delle buone maniere cfr. Botteri (1990), Vanni (2006: 111-154).

<sup>35</sup> Cfr. la relazione di Raffaele Fornari, consultore della Sacra Congregazione dell'Indice, alla seconda edizione della *Dissertazione* (Italia, ma Lugano, s.e., 1831) in ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Protocolli* (IIa. 112) 1836/38, foglio 28, 4.

dal giansenismo all'ateismo (Brunello 1949: 49; Catalano 1950: 63), da altri un agnostico (Capra 1998: 11), un apostata (Agosti 1998: 14), un laico «lontanissimo da tutte le Chiese (...) però rispettoso dell'esperienza religiosa» (Themelly 2011: 30). Valutazioni divergenti, dovute probabilmente ad un pensiero gioiano che, soprattutto durante la travagliata stagione della Cisalpina e della successiva fase della normalizzazione bonapartista, si è evoluto e definito attraverso un processo di «crescita intellettuale» strettamente legato agli eventi politici e culturali contingenti (cfr. Barucci 1965: 3). Tuttavia l'ex sacerdote piacentino, pur riaffermando durante la Restaurazione l'utilità sociale e politica dell'idea di un «Essere onniscio e onnipotente, giusto e buono» (Gioia 1818: 260), riteneva che le sue idee religiose fossero conformi all'insegnamento cristiano. Alle autorità austriache che nel dicembre del 1820, in occasione del suo arresto – il terzo – nell'ambito delle indagini sulla Carboneria milanese, lo accusarono di aver manifestato idee liberali egli replicherà infatti sdegnato di «essere libero [...] e di professare la religione cattolica» (Del Cerro 1903: 5 e 17).

### Bibliografia

ACCIO TEODORO, [1796] 1964, *Piano di costituzione repubblicana per l'Italia*, in Armando Saitta (a cura di), *Alle origini del Risorgimento*, vol. II, cit., pp. 311-318;

\_\_\_\_\_, 1817, *Réflexions philosophiques, politiques et morales*, Torino, Pomba.

AGOSTI VITTORIO, 1998, *Clero e rivoluzione nella Piacenza del triennio 1796-1799*, in Carlo Capra (a cura di), *Giacobini e pubblica opinione nel ducato di Piacenza*, cit., pp. 13-29.

ALBERTONI ETTORE A., 1990, *Il pensiero politico di Melchiorre Gioia*, in Carlo Capra (a cura di), *Melchiorre Gioia 1767-1829*, cit., pp. 27-48.

ANDREATTA ALBERTO, 1989, «La virtù al potere. Aspetti del pensiero politico di G. Fantoni», in *Dalla Rivoluzione alla Restaurazione alla Rivoluzione. Studi in onore di Anna Maria Battista*, Trimestre, a. XXLI, nn. 2-4, pp. 59-94.

ANELLI VITTORIO, 1977, «Melchiorre Gioia giacobino: un documento inedito e poco noto», *Bollettino Storico Piacentino*, a. LXXII, pp. 95-109.

ARDURA BERNARD, 2001, *Le Concordat entre Pie VII et Bonaparte, 15 juillet 1801. Bicentenaire d'une réconciliation*, Paris, Cerf.

- ARRU DANIELE, 2003, *Il Concordato italiano del 1803*, Milano, Giuffrè.
- BARBARISI GENNARO, 1990, *L'eloquenza di Melchiorre Gioia*, in Carlo Capra (a cura di), *Melchiorre Gioia 1767-1829*, cit., pp. 203-222.
- BARUCCI PIERO, 1965, *Il pensiero economico di Melchiorre Gioia*, Milano, Giuffrè.
- BENASSI UMBERTO, 1912, "Il generale Bonaparte ed il Duca e i giacobini di Parma e Piacenza", *Archivio storico per le province parmensi*, n.s., XII, pp. 199-310.
- BIAGIANTI IVO, 1985, *Riforme ecclesiastiche e pratica religiosa dall'assolutismo illuminato all'età napoleonica*, in *L'Italia giacobina e napoleonica*, vol. XIII della *Storia della società italiana*, Milano, Teti, pp. 105-142.
- BOSISIO PAOLO, 1982, "Per la biografia di Melchiorre Gioia. Contributo di documenti inediti", *Otto/Novecento*, a. VI, fasc. 6, pp. 145-174;
- \_\_\_\_\_, 1983, *Melchiorre Gioia e il teatro (con il testo del «Caligola», tragedia inedita)*, in *Studi di lingua e letteratura lombarda offerti a Maurizio Vitale*, vol. I, Pisa, Giardini, pp. 440-529;
- \_\_\_\_\_, 1990, *L'esperienza teatrale di Melchiorre Gioia tra teoria e prassi drammaturgica*, in Carlo Capra (a cura di), *Giacobini e pubblica opinione nel ducato di Piacenza*, cit., pp. 105-21.
- BRUNELLO BRUNO, 1949, *Il pensiero politico italiano dal Romagnosi al Croce*, Bologna, Zuffi.
- BOTTERI INGE, 1990, *Dalla «Grazia» alla «ragione sociale»: il «Nuovo Galateo» di Melchiorre Gioia*, in Carlo Capra (a cura di), *Melchiorre Gioia 1767-1829*, cit., pp. 157-202.
- CANTIMORI DELIO (a cura di), 1956, *Giacobini italiani*, vol. I, Bari, Laterza.
- CAPONE BRAGA GAETANO, 1942<sup>2</sup>, *La filosofia francese e italiana del Settecento*, Padova, Cedam.
- CAPRA CARLO, 1968, *Giovanni Ristori da illuminista a funzionario: 1755-1830*, Firenze, La Nuova Italia;
- \_\_\_\_\_, (a cura di), 1990, in *Melchiorre Gioia 1767-1829. Politica, società, economia tra Riforme e Restaurazione*, Atti del Convegno di studi (Piacenza, 5-7 aprile 1990), *Bollettino Storico Piacentino*, a. LXXXV, fasc.1-2;
- \_\_\_\_\_, (a cura di), 1998, *Giacobini e pubblica opinione nel ducato di Piacenza*, Atti del Convegno di studi (Piacenza, 27-28 settembre 1996), Piacenza, Tip.Le.Co;
- \_\_\_\_\_, 1998, *Giacobini e pubblica opinione nel ducato di Piacenza. Alcune linee di ricerca*, in Id. (a cura di), *Giacobini e pubblica opinione nel ducato di Piacenza*, cit., pp. 1-12.
- CARLETTI GABRIELE (a cura di), 2000, *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia*, Atti del Convegno di studi (Teramo, 2-3 maggio 1997), *Trimestre*, a. XXXIII, nn. 1-2;

\_\_\_\_\_, 2012, *Religione e democrazia nel triennio repubblicano 1796-1799*, in ID. (a cura di), *Storia e critica della politica. Studi in memoria di Luciano Russi*, Atti del Convegno di Studi (Teramo, 17-18 giugno 2010), Soveria Mannelli, Rubbettino, pp. 169-187.

CATALANO FRANCO, 1950, "Melchiorre Gioia e il passaggio economico-sociale dal Settecento all'Ottocento", *Belfagor*, n. 5, pp. 636-656.

CONTINISIO CHIARA (a cura di), 2001, *Le insorgenze popolari nell'Italia napoleonica. Crisi dell'antico regime e alternative di costruzione del nuovo ordine sociale*, Atti del Convegno di studio (Milano, 25-26 novembre 1999), Milano, Ares.

COVA ALBERTO, 1963, "La vendita dei beni nazionali in Lombardia durante la prima e la seconda Repubblica Cisalpina (1796-1802)", *Economia e Storia*, a. X, n. 3, pp. 355-412 e n. 4, pp. 556-581.

CRISCUOLO VITTORIO, 1989, "Riforma religiosa e riforma politica in Giovanni Antonio Ranza", *Studi storici*, a. XXX, fasc. 4, pp. 825-872;

\_\_\_\_\_, 2006, *Il problema religioso nel triennio 1796-1799*, in ID., *Albori di democrazia nell'Italia in rivoluzione (1792-1802)*, Milano, Franco Angeli, pp. 374-393;

\_\_\_\_\_, 2015, *I democratici e la rivoluzione oscurata (1796-1797)*, in Alba Mora (a cura di), *I Borbone: fra Illuminismo e Rivoluzioni*, cit., pp. 289-306.

CROCE BENEDETTO, 1934, "La vita di un rivoluzionario: Carlo Lauberg. IV: Oratore politico, giornalista e polemista antireligioso", *La Critica*, a. XXXII, fasc. 2, pp. 326-357.

D'ALEMBERT JEAN, 1759, *De l'abus de la critique en matière de religion*, in ID., *Mélanges de littérature, d'histoire et de philosophie*, tome IV, Amsterdam, Chatelain, pp. 323-380.

DE BONI CLAUDIO, 2000, *Giovanni Ristori e la "rigenerazione" del popolo italiano*, in Gabriele Carletti (a cura di), *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia*, cit., pp. 173-185.

DE BUJANDA JESÚS MARTÍNEZ (a cura di), 2002, *Index librorum prohibitorum 1600-1966*, in *Index des livres inderdits*, vol. XI, Médiaspaul-Montréal e Droz-Gêneve, 2002.

DE FELICE RENZO, 1965, *Italia Giacobina*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

DEL CERRO EMILIO [pseud. di Niccolò Nociforo], 1903, *La prigionia di Melchiorre Gioia a Milano nel 1820-1821*, in *Fra le quinte della storia. Contributo alla storia del Risorgimento politico d'Italia*, Torino, Bocca, pp. 1-55.

DE PASCALE CARLA, 1998, "Gioia e Pagano, ovvero la repubblica fra Lumi e rivoluzione", *Filosofia politica*, a. XII, n. 1, pp. 87-99.

FANTONI GIOVANNI, [1797] 1964, *Risposta al Quesito "Quale dei governi liberi convenga alla felicità dell'Italia"*, in Armando Saitta (a cura di), *Alle origini del Risorgimento*, vol. I, cit., pp. 174-209.

FANTUZZI GIUSEPPE, 1796-1797, *Discorso filosofico-politico sopra il quesito proposto dell'Amministrazione generale della Lombardia "Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia"*, presentato all'Amministrazione il 15 dicembre 1796, Milano, Veladini, anno I della libertà italiana.

FERMI STEFANO, 1949, "Melchiorre Gioia e la ritrattazione «in extremis» dei suoi errori", *Bollettino storico piacentino*, a. XLII, fasc. 1-4, pp. 13-19.

FERRI LOUIS, 1869, *Essai sur l'histoire de la philosophie en Italie au XIX siecle*, Paris, Durand-Didier.

FERRARI MARCO, 2000, *Il Discorso filosofico-politico di Giuseppe Fantuzzi*, in Gabriele Carletti (a cura di), *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia*, cit., pp. 139-156.

FRASCANI PAOLO, 1972, "Matteo Galdi: analisi di una trasformazione ideologica durante il periodo rivoluzionario-napoleonico in Italia", *Rassegna storica del Risorgimento*, a. LIX, pp. 207-234.

FIORI GIORGIO, 1990, *La famiglia e il periodo piacentino di Melchiorre Gioia: contributo biografico*, in Carlo Capra (a cura di), *Melchiorre Gioia 1767-1829*, cit., pp. 49-62.

FIUMANI ANTONIA, 1927, "La soppressione degli Istituti Religiosi Femminili (Milano 1797-1799)", *Archivio Storico Lombardo*, serie VI, fasc. 4, pp. 555-583.

FORMICA MARINA, 1987, "Il concetto di popolo nel giacobinismo italiano", *Studi storici*, a. XXVIII, fasc. 3, pp. 699-722.

GABRIELE MARIANO, 1958, *Per una storia del Concordato del 1801 tra Napoleone e Pio VII*, Milano, Giuffrè.

GAGLIARDI LAURA, 2009, *Milano in rivoluzione. Patrioti e popolo di fronte all'invasione francese (1796-1799)*, Milano, Unicopli.

GALDI MATTEO, [1796] 1798, *Necessità di stabilire una repubblica in Italia*, quarta ediz. accresciuta, Roma, Fulgoni, 1798;

\_\_\_\_\_, [1797] 1990, "Lettera apostolica al Rivoluzionario Ranza", *Giornale de' patrioti d'Italia*, serie I, n. 120, 10 ottobre 1797, ora in *Giornale de' patrioti d'Italia*, a cura di Paola Zanoli, vol. III, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1990, pp. 82-83;

\_\_\_\_\_, 1798, *Saggio d'istruzione pubblica rivoluzionaria*, Milano, Stamperia de' Patriotti d'Italia.

GHIRINGHELLI ROBERTINO, 1988, *Idee, società ed istituzioni nel ducato di Parma e Piacenza durante l'età illuministica*, Milano, Giuffrè;

\_\_\_\_\_, 1990, *La formazione di Melchiorre Gioia nella Piacenza di fine Settecento: gli anni del Collegio Alberoni (1784-1793)*, in Carlo Capra (a cura di), *Melchiorre Gioia 1767-1829*, cit., pp. 63-80.

GIBBON EDWARD, 1776-1789, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, 6 voll., London, Strahan & Cadell.

GIOIA MELCHIORRE, 1797-1798, *Dissertazione sul problema dell'Amministrazione generale della Lombardia «Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia», premiato a giudizio della Società di Pubblica Istruzione di Milano. Edizione eseguita sull'originale*, Milano stamp. di S. Ambrogio a S. Mattia alla Moneta, l'anno I della Repubblica Cisalpina;

\_\_\_\_\_, 1798a, "Notizie universali. Supplemento ai cenni politici", *Il Monitore Italiano*, 17 febbraio, n. 15, p. 57.

\_\_\_\_\_, 1798b, "Avviso alle autorità costituite", *Il Monitore Italiano*, 19 febbraio, n. 16, p. 62.

\_\_\_\_\_, 1798c, "Illusioni e perfidie degli aristocratici", *Il Monitore Italiano*, 27 febbraio, n. 20, p. 78;

\_\_\_\_\_, 1798d, "Saggio sui pregiudizi popolari", *Il Monitore Italiano*, 29 marzo, n. 35, pp. 137-138; 31 marzo, n. 36, p. 141; 2 aprile, n. 37, p. 146; 4 aprile, n. 38, p. 151; 8 aprile, n. 40, pp. 158-159; 10 aprile, n. 41, p. 162; 13 aprile, n. 42 p. 165;

\_\_\_\_\_, 1798e, *Analisi della legge contro gli allarmisti emanata dal Corpo Legislativo Cisalpino nel 10 Ventoso anno 6 repubblicano*, Milano, Pirota e Maspero, 20 Germinale anno VI (11 aprile);

\_\_\_\_\_, 1798f, *I frati e le monache. Lettera al Consiglio de' Seniori*, Milano, s.e., 15 Fiorile anno VI (4 maggio);

\_\_\_\_\_, 1798g, *Quadro politico di Milano*, Milano, Pirrotta e Maspero, 30 Fiorile anno VI (19 maggio);

\_\_\_\_\_, 1798h, *Apologia al Quadro politico di Milano*, Milano, Pirrotta e Maspero, 30 Pratile anno VI (18 giugno);

\_\_\_\_\_, 1798i, *Cos'è patriotismo. Appendice al Quadro politico di Milano*, in *Opere minori di Melchiorre Gioja*, vol. III, cit., pp. 254-255;

\_\_\_\_\_, [1798l] 1834, *La causa di Dio e degli uomini, difesa dagli insulti degli empj e dalle pretensioni dei fanatici* (Milano, Pirota e Maspero, s.d.), in *Opere minori di Melchiorre Gioja*, vol. X, cit., pp. 211-263.

\_\_\_\_\_, 1799a, *I Partiti chiamati all'ordine*, Milano, Pirrotta e Maspero, 14 Nevoso anno VII (3 gennaio 1799);

\_\_\_\_\_, [1799b], 1878, *Memoria postuma di Melchiorre Gioja sull'organizzazione dei teatri nazionali*, a cura di Pietro Magistretti, Milano, Pirola;

\_\_\_\_\_, 1800a, *Idee sulle opinioni religiose e sul clero cattolico* (Milano, s.e., 9 settembre), in *Opere minori di Melchiorre Gioja*, vol. X, cit., pp. 1-263;

\_\_\_\_\_, 1800b, *Problema politico e civile se sia dovuta ai Democratici perseguitati sotto l'interregno tedesco un indennizzazione*, Milano, Pirota e Maspero, a. IX;

- \_\_\_\_\_, 1801, *La Giulia, ossia l'interregno della Cisalpina. Tragedia*, Milano, Pirotta e Maspero, 10 Ventoso a. IX (1° marzo);
- \_\_\_\_\_, 1802, *Nuovo Galateo* (Milano, Pirotta e Maspero, 1802), in *Opere minori di Melchiorre Gioia*, voll. XVI e XVII, Lugano, Ruggia, 1837;
- \_\_\_\_\_, 1803a, *Teoria penale e civile del divorzio, ossia necessità, cause, nuova maniera d'organizzarlo seguita dall'analisi della legge francese 30 Ventoso anno XI relativa allo stesso argomento*, Milano, Pirotta e Maspero;
- \_\_\_\_\_, 1803b, *Memoria al magistrato di revisione*, Milano, Pirotta e Maspero, 26 luglio;
- \_\_\_\_\_, 1805, *I Francesi, i Tedeschi, i Russi in Lombardia, discorso popolare*, 2ª edizione arricchita di nuovi documenti e riflessioni, Milano, Pirotta e Maspero;
- \_\_\_\_\_, 1809, *Documenti comprovanti la cittadinanza italiana di Melchiorre Gioia*, Milano, Pirotta e Maspero;
- \_\_\_\_\_, 1818, *Elementi di filosofia ad uso delle scuole*, Milano, Pirotta, (si tratta della seconda edizione della *Logica della statistica*, Milano, Pirotta e Maspero, 1808, corretta e accresciuta per più di un terzo dall'autore);
- \_\_\_\_\_, 1818-1819, *Del merito e delle ricompense. Trattato storico e filosofico*, Milano-Lugano, Pirotta-Ruggia, 2 voll.;
- \_\_\_\_\_, 1822, *Ideologia esposta da M. Gioia*, Milano, Pirotta;
- \_\_\_\_\_, 1824, *Esercizio logico sugli errori d'ideologia e zoologia ossia arte di trar profitti dai cattivi libri*, Milano, Pirotta;
- \_\_\_\_\_, 1832-1838, *Opere minori di Melchiorre Gioia*, Lugano, Ruggia;
- \_\_\_\_\_, 1838-1843, *Opere principali di Melchiorre Gioia*, Lugano, Ruggia.
- GIUNTELLA VITTORIO EMANUELE, 1981, *Il cattolicesimo democratico nel triennio «giacobino»*, in Mario Rosa (a cura di) *Cattolicesimo e Lumi nel Settecento italiano*, cit., pp. 267-294;
- \_\_\_\_\_, 1990, *La Religione amica della Democrazia. I cattolici democratici del Triennio rivoluzionario (1796-1799)*, Roma, Edizioni Studium.
- GRANESE ALBERTO, 2002, "La rivoluzione culturale di Matteo Angelo Galdi", *Critica letteraria*, a. XXX, fasc. 115-116, pp. 507-526.
- GUERCI LUCIANO, 1992, *Religione e democrazia*, in *Mente, cuore, coraggio, virtù repubblicane. Educare il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Torino, Tirrenia;
- \_\_\_\_\_, 1997, "Incredulità e rigenerazione nella Lombardia del triennio repubblicano", *Rivista storica italiana*, a. CIX, fasc. 1, pp. 49-120;



\_\_\_\_\_, 1999, *Religione e democrazia*, in *Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Milano, Franco Angeli;

\_\_\_\_\_, 2003, *Democrazia e costituzione democratica nelle «Effermeridi repubblicane» di Matteo Galdi*, in Eugenio Di Rienzo e Aurelio Musi (a cura di) *Storia e vita civile. Studi in memoria di Giuseppe Nuzzo*, Napoli, ESI, pp. 115-139;

*Leggi della Repubblica Cisalpina dal giorno dell'installazione del Corpo legislativo*, III, Milano, dalla stamperia italiana e francese a S. Zeno, 1798.

MACHIAVELLI NICCOLÒ, [1531] 1971, *Discorsi sopra la prima Deca di Tito Livio*, in Sergio Bertelli (a cura di), NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Tutte le opere*, Firenze, Sansoni.

MADDALENA CLAUDIO, 2008, *Le regole del principe. Fisco, clero, riforme a Parma e Piacenza (1756-1771)*, Milano, Franco Angeli.

MARCELLI UMBERTO, 1967, *La vendita dei beni nazionali nella Repubblica Cisalpina*, Bologna, Patron.

ANONIMO [MARÉCHAL PIERRE-SYLVAIN], 1797, *Culte et Loix d'une Société d'Hommes sans Dieu*, s.l., s.e.

MAROCCO GIANNI, 1978, "Rivoluzione e cristianesimo in Giovanni Antonio Ranza (1741-1801)", *Studi piemontesi*, vol. VII, fasc. 2, pp. 272-296.

MASTELLONE SALVO, 1987, *Introduzione*, in GIUSEPPE COMPAGNONI, *Elementi di diritto costituzionale democratico*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, pp. I-XXVII;

\_\_\_\_\_, 1997, *Introduzione*, in MELCHIORRE GIOIA, *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia*, Firenze, Centro Editoriale Toscano, pp. VII-XXVII;

\_\_\_\_\_, 2000, *Un tema politico: Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia. La Dissertazione di Melchiorre Gioia*, in Gabriele Carletti (a cura di), *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d'Italia*, cit., pp. 9-23.

MENOZZI DANIELE, 1981, *Lettture politiche della figura di Gesù nella cultura italiana del Settecento*, in Mario Rosa (a cura di), *Cattolicesimo e Lumi nel Settecento italiano*, cit., pp. 127-176.

\_\_\_\_\_, 1985, *La chiesa, la rivoluzione e l'impero*, in *L'Italia giacobina e napoleonica*, vol. XIII della *Storia della società italiana*, Milano, Teti, 143-187;

\_\_\_\_\_, 1986, *Tra riforma e restaurazione. Dalla crisi della società cristiana al mito della cristianità medievale (1758-1848)*, in Giorgio Chittolini e Giovanni Miccoli (a cura di), *La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Annali n. 9 della *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, pp. 784-793;

MEREU ITALO, 1998, "Giuseppe Compagnoni giacobino e «anticlericale» del «primo Risorgimento»", *I Castelli di Yale*, a. III, fasc. 3, pp. 3-14.

MERIGGI MARCO, 1990, *Melchiorre Gioia fra Stato e società civile dall'età napoleonica alla Restaurazione*, in Carlo Capra (a cura di), *Melchiorre Gioia 1767-1829*, cit., pp. 123-148.

MORA ALBA (a cura di), 2005, *Un Borbone tra Parma e l'Europa. Don Ferdinando e il suo tempo (1751-1802)*, Atti del convegno internazionale di studi (Fontevivo, 12-14 giugno 2003), Reggio Emilia, Diabasis;

\_\_\_\_\_, (a cura di), 2015, *I Borbone: fra Illuminismo e Rivoluzioni*, in *Storia di Parma*, vol. V, Parma, MUP.

NAPOLÉON I<sup>ER</sup>, 1809-1820, *Correspondance inédite officielle et confidentielle de Napoléon Bonaparte avec les cours étrangères, les princes, les ministres et les généraux français et étrangers, en Italie, en Allemagne et en Égypte*. Paris, Panckoucke;

\_\_\_\_\_, 1858-1869, *Correspondance de Napoléon I<sup>er</sup> publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, Paris, Plon e Dumaine.

NUTINI STEFANO, 1990, *Melchiorre Gioia a Milano, tra giacobini e moderati*, in Carlo Capra (a cura di), *Melchiorre Gioia 1767-1829*, cit., pp. 81-104.

*Raccolta delle leggi, proclami, ordini ed avvisi pubblicati in Milano nell'Anno VI repubblicano*, s.d., Milano, Veladini, tomo III, dall'8 maggio 1797;

\_\_\_\_\_, tomo V, dal 2 aprile 1798.

RANZA GIOVANNI ANTONIO, 1797a, *Vera idea del federalismo italiano. Soluzione del Quesito proposto dell'Amministrazione generale della Lombardia "Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia?"*, quarta edizione definitiva, Milano, Stamperia patriottica nel soppresso Monastero di S. Zeno, giugno 1797;

\_\_\_\_\_, 1797b, "Risposta di Ranza alla lettera apostolica di Galdi", *L'Amico del popolo*, nn. XI e XII, 21 Brumaio anno VI (12 novembre 1797), pp. 90-91;

\_\_\_\_\_, 1797c, *Esame della Confessione Auricolare e della vera Chiesa di Gesù Cristo*, Milano, proprietà del cittadino G.A. Ranza, anno II della libertà italiana;

\_\_\_\_\_, 1798, "Parallelo tra il Teofilantropismo ed il Cristianesimo Evangelico", *L'Amico del popolo. Varietà istruttive*, tomo III, maggio-giugno 1798, pp. 3-27.

RISTORI GIOVANNI, [1796] 1964, *Discorso sopra il quesito quale dei governi liberi convenga meglio all'Italia*, in Armando Saitta (a cura di), *Alle origini del Risorgimento*, vol. III, pp. 87-115.

ROMANI ROBERTO, 1994, *Un popolo da disciplinare: l'economia politica di Melchiorre Gioia come sapere amministrativo*, in ID., *L'economia politica del Risorgimento italiano*, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 48-73, già edito in Carlo Capra (a cura di), *Melchiorre Gioia 1767-1829*, cit., pp. 303-329.

- ANONIMO [ROMAGNOSI GIAN DOMENICO], 1828, “Necrologio – Melchiorre Gioja. (Milano, 25 gennaio 1829)”, *Biblioteca Italiana*, a. XIII, ottobre-novembre-dicembre, tomo LII, p. 392-405.
- ROSA MARIO (a cura di), 1981, *Cattolicesimo e Lumi nel Settecento italiano*, Roma, Herder.
- ROSMINI ANTONIO, 1828, *Breve esposizione della filosofia di Melchiorre Gioja* Milano, Pogliani.
- ROSSI LAURO, 2013a, *Giovanni Fantoni tra giacobinismo e distacco dalla politica*, in ID., *Ideale nazionale e democrazia in Italia. Da Foscolo a Garibaldi*, Roma, Gangemi, pp. 63-114;
- \_\_\_\_\_, 2013b, *Melchiorre Gioja “censore” della Cisalpina: errori di governo e pregiudizi popolari*, in *Ideale nazionale e democrazia in Italia*, cit., pp. 237-250.
- ROUSSEAU JEAN JACQUES, 1762, *Du contrat social ou principes du droit politique*, Amsterdam, Rey.
- RUSSI LUCIANO, 2000, *Giovanni Antonio Ranza. Un patriota rivoluzionario tra Machiavelli e Robespierre*, in Gabriele Carletti (a cura di), *Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità d’Italia*, cit., pp. 125-137.
- SAITTA ARMANDO, 1949, “La struttura sociale e la realtà politica nel progetto costituzionale dei giacobini piemontesi (1796)”, *Società*, n. V, pp. 436-475;
- \_\_\_\_\_, (a cura di), 1964, *Alle origini del Risorgimento: i testi di un “celebre” concorso (1796)*, Roma, Istituto storico italiano per l’età moderna e contemporanea;
- \_\_\_\_\_, 1964, *Introduzione a Teodoro Accio*, in Armando Saitta (a cura di), *Alle origini del Risorgimento*, vol. II, cit., pp. 305-310.
- SALE GIOVANNI, 2002, “Il Concordato del 1801 tra Napoleone Bonaparte e Pio VII”, *La Civiltà Cattolica*, a. 135, fasc. vol. I, quad. 3640, pp. 336-349.
- SALVATORELLI LUIGI, 1956, “Il problema religioso nel Risorgimento”, *Rassegna storica del Risorgimento*, a. XLIII, n. 1, pp. 193-216.
- SANTATO GUIDO, 2003, *Il concorso del 1796 e la questione del federalismo*, in Luigi Lotti e Rosario Villari (a cura di), *Universalismo e nazionalità nell’esperienza del giacobinismo italiano*, Atti del Convegno di studi (Roma, 20-23 ottobre 1999), Roma-Bari, Laterza, pp. 355-372.
- SCIACCA MICHELE FEDERICO, 1973, *Il pensiero italiano nell’età del Risorgimento*, Milano, Marzorati.
- SCHETTINI GLAUCO, 2014, “«Niente di più bello ha prodotto la rivoluzione». La teofilantropia nell’Italia del Triennio (1796-1799)”, *Rivista di storia e letteratura religiosa*, a. L, n. 2, pp. 379-433.
- SFORZA FOGLIANI CORRADO, 1968, “L’attività pubblicistica di Melchiorre Gioia a Milano”, *Clio*, pp. 124-138.

SIGNOROTTO GIANVITTORIO, 1986, "La vita religiosa a Milano durante il periodo rivoluzionario", *Cheiron*, fasc. 6, pp. 165-186.

SOFIA FRANCESCA, 1990, *Melchiorre Gioia e la Statistica*, in Carlo Capra (a cura di), *Melchiorre Gioia 1767-1829*, cit., pp. 249-268;

\_\_\_\_\_, 2001, *Gioia Melchiorre*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 55, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, pp. 133-140.

STAICO UBALDO, 1993, *Il pensiero politico-religioso di Giuseppe Compagnoni*, in Sante Medri (a cura di), *Giuseppe Compagnoni. Un intellettuale tra giacobinismo e restaurazione*, Atti del Convegno di Studi (Lugo di Romagna, 19-21 aprile 1990), Bologna, Edizioni Analisi, pp. 275-327.

TENNEMANN WILHELM GOTTLIEB, 1855<sup>2</sup>, *Manuale della storia della filosofia*, Milano, Silvestri,

THEMELLY MARIO, 1993, "Matteo Galdi nella crisi della Repubblica Cisalpina. Dall'ingresso dei Francesi in Italia al trattato di Campoformio", *Rassegna storica salernitana*, 1993, pp. 105-130.

THEMELLY PIETRO, 1997, *Introduzione*, in MELCHIORRE GIOIA, *Riflessioni sulla rivoluzione. Scritti politici (1798)*, Roma, Archivio Guido Izzi, pp. V-XLVIII;

\_\_\_\_\_, 2011, "Melchiorre Gioia e la Rivoluzione. Dalle anticipazioni letterarie del Caligola al programma democratico del 1796", *Eurostudium*, luglio-settembre.

TOCCI GIOVANNI, 1979, *Il Ducato di Parma e Piacenza*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. XVII, *I Ducati padani, Trento e Trieste*, Torino, UTET, pp. 291-324.

TOSI CLAUDIO, 1990, *La concezione del matrimonio in Melchiorre Gioia: la «Teoria civile e penale del divorzio»*, in Carlo Capra (a cura di), *Melchiorre Gioia 1767-1829*, cit., pp. 149-156;

\_\_\_\_\_, 1995, "Repubblica e religione. Studi recenti sul rapporto tra politica e religione nella prima repubblica Cisalpina (1796-1799)", *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, a. XXXI, pp. 293-319.

TUCCILLO ALESSANDRO, 2008, *Introduzione*, in MATTEO GALDI, *Memorie diplomatiche*, Napoli, Guida, pp. 1-75.

VANNI LAURA, 2006, *La mitigazione degli eccessi. Un nuovo galateo per il cittadino borghese dopo il Triennio, in Verso un nuovo Galateo. Le buone maniere in Italia tra «antico» e «nuovo» regime*, Bologna, Unicopli.

VANTADORI EMMA CRISTINA, 2001, *Milano al tempo dell'Amministrazione generale della Lombardia*, in Chiara Continisio (a cura di), *Le insorgenze popolari nell'Italia napoleonica*, cit., pp. 45-55.

VENTURI FRANCO, 1976, *Parma e l'Europa*, in *Settecento Riformatore*, vol. II, Torino, Einaudi, pp. 214-249.

VIROLI MAURIZIO, 2009, *Come se Dio ci fosse. Religione e libertà nella storia d'Italia*, Torino, Einaudi.

ZAGHI CARLO, 1986, *L'Italia di Napoleone dalla Cisalpina al Regno*, in *Storia d'Italia* diretta da Giuseppe Galasso, vol. XVIII, tomo I, Torino, UTET.

JEANGÈNE VILMER JEAN-BAPTISTE, 2007, "Commentaire du Concordat de 1801 entre la France et le St-Siège", *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, vol. 102, pp. 124-154.

*Abstract*

RELIGIONE E POLITICA NEL PENSIERO DI MELCHIORRE GIOIA TRA LA PRIMA E LA SECONDA REPUBBLICA CISALPINA (1796-1801)

(RELIGION AND POLITICS IN THE THOUGHT OF MELCHIORRE GIOIA BETWEEN THE FIRST AND SECOND CISALPINE REPUBLIC (1796-1801))

*Keywords:* Melchiorre Gioia, Italian Risorgimento, The revolutionary Triennium (1796–1799), Cisalpine Republic.

Melchiorre Gioia was undoubtedly one of the most representative and active interpreters of Italian cultural life in the Napoleonic age for his capacity to interpret the mood of the public opinion. The essay discusses the relationship between religion and politics emerging from his writings published during the first and second Cisalpine Republic - a theme that has not been sufficiently examined by historiography. This analysis argues that Gioia's uncertainties and antinomies can be explained through the complexity of a troubled period of Italian history, in which he was deeply involved.

FABIO DI GIANNATALE  
Università degli Studi di Teramo  
Facoltà di Scienze della Comunicazione  
fdgiannatale@unite.it

EISSN 2037-0520